

◆ **Il capo dello Stato in visita nel Novarese conferma l'uscita di scena all'indomani della consultazione referendaria**

◆ **Palazzo Chigi apprezza: «Una grande correttezza istituzionale, la stessa che ha caratterizzato l'intero settennato»**

◆ **Commenti positivi anche dall'opposizione Fini: «Dimissioni importanti e positive» Berlusconi: «Ne avevamo già parlato»**

IN
PRIMO
PIANO

Scalfaro lascia il Quirinale il 20 aprile

«Il Parlamento decida, io sono disponibile». E Violante consulta i partiti

DALL'INVIATA
CINZIA ROMANO

VERBANIA Rompe il silenzio e mette fine alle voci e agli interrogativi sulla fine anticipata del suo mandato, Oscar Luigi Scalfaro annuncia di essere pronto a dimettersi prima del tempo. Spiega il capo dello Stato: «Il problema è di una semplicità assoluta. Chi deve gestire in modo particolare questo periodo è il presidente della Camera. Gli ho dato la mia totale disponibilità, pregandolo di voler sentire i responsabili della maggioranza e dell'opposizione...». Violante ha già consultato i leader dei partiti che, a giudicare dai commenti di ieri, ritengono utile la disponibilità del capo dello Stato ad anticipare il suo addio al Colle. Anche Palazzo Chigi apprezza: «Quello compiuto dal presidente della Repubblica è un atto di grande correttezza istituzionale, quella che ha caratterizzato l'intero settennato di Oscar Luigi Scalfaro». L'addio anticipato del capo dello Stato dovrebbe avvenire subito dopo il voto per il referendum, il 20 o il 21 aprile. I mille grandi elettori dovrebbero essere quindi chiamati alla Camera il 3 maggio per decidere chi sarà il nuovo in-

quilino del Quirinale. Sceglie la sua terra Scalfaro, il Novarese, per annunciare che il conto alla rovescia è iniziato. Se il calendario delle scadenze elettorali, quelle per l'Europa e le amministrative, consiglia di anticipare il voto per il nuovo presidente, Oscar Luigi Scalfaro è pronto a fare la sua parte. Lo spiega ai giornalisti dopo aver reso omaggio a Fondotoce al monumento che ricorda i 42 cittadini uccisi da nazifascisti e le 1200 persone morte nel Novarese durante la Resistenza. «Il sottoscritto è a disposizione del Parlamento, come sempre. Perché questo è il mio dovere, ma anche il mio sentimento. Ho dato la mia totale disponibilità al presidente della Camera, nei limiti in cui ciò serve a facilitare la serie degli impegni elettorali, impedendo sovrapposizioni», spiega.

LE NUOVE SCADENZE
Il Parlamento in seduta comune potrebbe iniziare a votare il 3 maggio



Violante nei giorni scorsi ha dato il via ai colloqui. Le reazioni alle parole del capo dello Stato lo confermano indirettamente. Si sbilancia il capogruppo di Fl Beppe Pisano: «Se il presidente Violante ha consultato i gruppi e le forze politiche e non ha trattato le sue conclusioni avrà le sue buone ragioni. Ed io debbo rispettarle...». Più tardi, al-

lo stadio "Meazza" dove ha assistito al derby di calcio Milan-Inter, è ancora più esplicito Silvio Berlusconi: «Era una cosa di cui a Roma si era parlato. È un'iniziativa che consente al Parlamento di procedere all'elezione del nuovo presidente senza schiacciare i tempi delle elezioni verso il 13 giugno e verso, cioè, le elezioni europee e

LE PROCEDURE

Solo tre giorni d'anticipo, ma valgono oro

L'articolo cruciale è il numero 85: nella nostra costituzione si dice che «trenta giorni prima che scada il termine, il presidente della Camera dei deputati convoca in seduta comune il Parlamento e i delegati regionali, per eleggere il nuovo presidente della Re-

pubblica». A conti fatti la data fatidica dei trenta giorni sarebbe arrivata il 23 aprile, ovvero ad un mese dalla scadenza formale del 23 maggio, giorno in cui sette anni prima Scalfaro era stato eletto sul colle più alto.

Ora, come sappiamo, ci si sta avviando a dimissioni «tecniche» che dovrebbero arrivare subito dopo il voto referendario, ovvero tra il 19 e il 21 di aprile. L'anticipo è davvero microscopico, in apparenza. Ma le dimissioni mettono in moto un meccanismo procedurale che accelera l'iter. Il problema, infatti non è quello della convocazione congiunta di Camera e Senato, bensì quello della elezione di tre rappresentanti per ogni regione (con l'esclusione della Valle d'Aosta che ne ha uno solo) che richiede un certo tempo.

Con la decisione che sembra ormai certa da parte di Scalfaro si potrebbe chiudere la fase preparatoria in tempo per cominciare a votare il 5 maggio. C'è tempo fino al 23, dicevamo, per non sfiorare i tempi. E soprattutto - sempre che le votazioni non dovessero rivelarsi più lunghe del prevedibile - il risultato che si coglierebbe sarebbe quello di non far sovrapporre

il voto del Parlamento per il Quirinale, con l'avvio della campagna elettorale per le europee. Questo con l'obiettivo di non «distrarre» esponenti politici dal confronto elettorale e - cosa ben più rilevante - di non importare nell'elezione del capo dello Stato i possibili motivi di contrasto contingenti propri di una consultazione elettorale, specie di un voto proporzionale.

La Costituzione, all'articolo 83 stabilisce che l'elezione del presidente «avviene a scrutinio segreto e a maggioranza di due terzi dell'assemblea. Dopo il terzo scrutinio è sufficiente la maggioranza assoluta», la prima eventualità non si è mai verificata.

Mentre già diverse volte in passato presidenti della Repubblica hanno presentato delle dimissioni anticipate, talvolta per motivi politici (come è avvenuto prima con Leone e poi con Cossiga), in altri casi con motivazioni tecniche simili a quelle che hanno spinto Scalfaro a rivolgersi a Violante perché verificasse l'utilità o meno di un anticipo della fine del suo settennato.

le altre elezioni». Per il leader di An Fini le parole di Scalfaro sono «importanti e positive» e le dimissioni anticipate «subito dopo il referendum eviterebbero che l'elezione del capo dello Stato si sovrapponga alle elezioni europee e amministrative».

Anche il governo apprezza la disponibilità di Scalfaro, «è un atto di grande correttezza». Per il verde Manconi è positivo che il capo dello Stato abbia messo fine al chiacchiericcio e al pettegolezzo politico. Di sensibilità istituzionale parla anche il segretario dello Sdi Boselli.

Sembra quindi scontato che l'addio di Scalfaro avverrà dopo il voto referendario, il 20 o il 21 aprile per iniziare le votazioni il 3 maggio. Ma l'anticipo di una settimana, dieci giorni è davvero utile? Se lo chiede il numero due della Lega Roberto Maroni, e si risponde di no.

Anche Rifondazione Comunista mette l'accento sull'inutilità di un addio anticipato. Il capogruppo dei deputati Franco Giordano afferma di non essere stato consultato da Violante e il segretario

Bertinotti parla di ballon d'essai e maligna: dietro l'operazione si celerebbe il tentativo di Scalfaro di rientrare in gara per la corsa al Quirinale.

E se le dimissioni arrivassero addirittura prima del voto referendario, il 10 o l'11 aprile, come alcuni azzardano nei palazzi della politica in queste ore di fibrillazione? Di fronte a queste voci incontrollate, Claudio Petruccioli, esponente dei Ds e del comitato referendario, afferma che

«sarebbe sbagliato e sconsigliabile eleggere un nuovo capo dello Stato prima del 18 aprile. Si dovrà farlo dopo». Ed anche Petruccioli sottolinea che per anticipare di dieci giorni le elezioni non sono necessarie le dimissioni, «sarebbe sufficiente che Violante fissasse la seduta comune delle Camere in tempi stretti e concedesse un tempo ridotto alle Regioni per designare i rappresentanti».

Plausi, critiche, diffidenze. Ancora una volta le parole di

Oscar Luigi Scalfaro mettono in subbuglio il mondo della politica in questo scorcio di fine mandato, scandito più da critiche che da elogi. Ed alle critiche, giunte anche da due ex presidenti della Corte Costituzionale, Cajaniello e Baldassarre, il capo dello Stato non intende rispondere. «Sono fin troppo interessato. Anche se non lo dicono apertamente, tutti si sentono in corsa, candidati in pectore» è il commento al veleno degli uomini di Scalfaro.

SONDAGGIO SWG

Carlo Azeglio in testa scavalcata Emma Bonino



Il ministro del Tesoro Ciampi in alto Scalfaro e il Quirinale

Per il Quirinale è Carlo Azeglio Ciampi il preferito degli italiani, seguito da Emma Bonino e, con un margine distacco, da Lamberto Dini e Luciano Violante. Secondo un sondaggio commissionato alla società Swg di Trieste per i quotidiani locali del gruppo l'Espresso, l'attuale ministro del Tesoro potrebbe contare su un gradimento del 52% tra chi dichiara che lo voterebbe «sicuramente» e chi «probabilmente». Subito dietro di lui, secondo il sondaggio effettuato su un campione di 500 persone, si colloca Emma Bonino che raccoglie un rispettabilissimo 46% poi Lamberto Dini e Luciano Violante, che raccolgono rispettivamente il 37% ed il 34% delle preferenze. Carlo Azeglio Ciampi gode dei maggiori consensi nel centrosinistra, ma tiene bene anche a sinistra. La Bonino ottiene invece consensi «trasversali» e praticamente omogenei in ogni area politica con l'eccezione di un «piccolo» negativo situato a destra. Giuliano Amato potrebbe contare sul 30% dei consensi, la stessa percentuale dell'attuale presidente Oscar Luigi Scalfaro. Il presidente del Senato Nicola Mancino potrebbe ottenere il 23% dei consensi, Mino Martinazzoli il 22%, seguito da Rosa Russo Jervolino. Gli italiani sembrano incerti sul ruolo che ha avuto finora il Quirinale: il 38% è convinto che abbia avuto «molto» peso nello svolgimento della vita politica italiana, il 36% è invece convinto che ne abbia avuto «poco». Però il 53% è convinto che in futuro il ruolo del presidente della Repubblica sia destinato ad avere sempre maggiore peso.

Comincia la gara per il colle più alto

In pista Ciampi ma l'Udr frena: «Fino a lui non ci arriviamo»

STEFANO DI MICHELE

ROMA E adesso, la corsa comincia davvero. È stata probabilmente la convinzione che Scalfaro si sarebbe dimesso prima della scadenza a spingere Walter Veltroni a gettare nel piatto il nome di Ciampi, «una candidatura vera, ed è d'accordo anche D'Alema», assicurano a Botteghe Oscure. Correva un rischio, la Quercia diessina: quello di apparire come un partito senza candidati, solo alla ricerca di un possibile accordo con il Polo. Inoltre, c'era da fare i conti con il pressing mediatico intorno alla candidatura di Emma Bonino: quasi nessuna possibilità di farcela, per il commissario europeo, ma grande risonanza sui giornali, appello di personalità, sponsorizzazioni vistose. Ora, almeno, Ciampi è un «paletto fisso», e se qualcuno vuole affondarlo «se ne assume la responsabilità». Del resto, il ballo in-

torno al Colle non aveva certo bisogno del via libera di Veltroni per iniziare. Tutti attenti a farsi scappare meno nomi possibili, ma tutti li a dare indicazioni su come deve essere o non deve essere questo futuro presidente. Donna o uomo? Di centro o di sinistra? Bipolarista o chissà cosa? C'è Di Pietro, ad esempio, che lo vorrebbe «nel segno della discontinuità», uno «in grado di rappresentare tutti», che è senza dubbio una bella fatica. Cossiga dettaglia: «Non può essere dell'area di centro». Casini, addirittura, non dice chi vuole ma fa già sapere cosa vuole: «Deve sciogliere le Camere dopo il referendum e le elezioni europee», con una postilla, però, «se queste andranno come auspichiamo e pensiamo». Più che altro, pare di capire, il futuro capo dello Stato deve salire al Colle per fare un piacere a Pierferdinando.

Non è una situazione facile. «Siamo in mano a Dio, è un casino», sospira il cossighiano Angelo Sanza. E

racconta che dopo un incontro tra l'ex Picconatore e D'Alema, anche i due hanno riscontrato pochi motivi di soddisfazione. «Manca un kingmaker», si lamentano i seguaci di D'Alema, ma sta a Palazzo Chigi... Veltroni? Si è schierato subito, non è praticabile...». Si è schierato per Ciampi. Voi che ne dite? «Noi non ci arriviamo, fino a Ciampi - replica Sanza - Ci fermiamo a Dini. O a un popolare come Mancino».

GERARDO BIANCO
«Ottimo nome ma lanciato così dai Ds rischia di bruciarsi»

Storce il muso anche Clemente Mastella, segretario dell'Udr: «Già gli equilibri sono difficili, se li sposti tutto diventa un problema. E Ciampi rischia di spostarli... Se non ci fosse stato di mezzo

L'Asinello, avrei visto bene anche Prodi, ma ormai...». E allora? «E allora una donna». La Jervolino? «Una donna. O il presidente del Senato o quello della Camera». La sortita veltroniana, per la verità, ha suscitato qualche irritazione anche nel Ppi. O almeno nel suo presidente, Gerardo Bianco. «Quando si fanno dei nomi, il risultato è che si brucia», dice della proposta Ciampi. «È un uomo straordinario - aggiunge -, ma l'uscita di Veltroni è stata completamente sbagliata. Si dà l'impressione che c'è un partito che decide per tutti...». Ma voi mirate ad eleggere un popolare? «Mica si può dire: mando lì uno del centro, così non si cambia più a Palazzo Chigi...».

È il centrosinistra, al solito, che si mostra più sospirato e, vabbè, anche più litigioso. Tanto che Diliberto, ministro consuntivo della Giustizia, se deve tirar fuori una metafora ricorda a quella della «guerra civile». I polisti stanno ben attenti a non farsi

scappare mezza parola di troppo. «Non mi sembra che in questo carousel ci si possa orientare seriamente - dice il capogruppo forzista a Montecitorio, Beppe Pisano -». Aspettiamo dalla maggioranza qualche indicazione chiara». Ma Ciampi vi andrebbe bene? «No, non ci siamo capiti. Il nome non deve farcelo lei, ma la maggioranza...». Per il suo collega al Senato, Enrico La Loggia, «è una guerra di posizione». E cosa volete? «Che ci venga presentata più di un'ipotesi». Avete in mente dei nomi? «Non glieli dico neanche se mi tortura. Può essere un politico, o anche uno che non ha mai fatto politica...». Ed ecco Adolfo Urso, portavoce di An, che evoca «la linea Maginot». «Vogliamo un innovatore», proclama. Ciampi non è di vostro gradimento? «Anche per l'età, sarebbe più un presidente onorario che effettivo». E allora? «Aspettiamo il referendum. La gente, in qualche modo, voterà anche per il capo dello Sta-

to...». E nomi? «Neanche sotto tortura...»: una fissazione.

Abbottonatissimi i diessini. «È ancora prematuro parlare di candidatura», dice Cesare Salvi. Neanche Veltroni, che ne ha parlato, vuole aggiungere altro. Però giudica «inaccettabile» la pretesa del Polo di legare il Quirinale alla sorte di Dell'Utri. Per Ciampi si schierano Nerio Nesi e Armando Cossutta, «ma ci sono anche altri nomi». Dice Enrico Boselli, segretario dello Sdi: «Dopo un presidente con un'anima di riformismo cattolico, non sarebbe un errore passare a un riformismo laico. E Ciampi appartiene a questa storia...». Sospira Elena Paciotti: «Mi piacerebbe Tina Anselmi». «È il nome che Rifondazione ha proposto», informa Franco Giordano, della segreteria bertinottiana. Ma intanto il compagno Fausto ha già dato il contrordine: «Ciampi sarebbe un ottimo presidente, soprattutto per la sua cultura democratica...».

